

Giornale di Sicilia 27 Gennaio 2010

Altro ergastolo per Mimmo Raccuglia “fece sparire allevatore di Altofonte”

PALERMO. Di ergastoli ne aveva già tre e ieri è arrivato il quarto, che, per Domenico Raccuglia, è anche il primo incassato da quando è stato catturato, il 15 novembre a Calatafimi: «Mimino» è stato condannato al massimo della pena per l'omicidio di Pietro Romeo, un aspirante boss emergente fatto sparire il 16 marzo del 1997 col metodo della lupara bianca. La sentenza è stata emessa col rito abbreviato, che dà diritto a uno sconto di pena di un terzo: la Procura di Palermo aveva chiesto 30 anni, ma secondo il Gup Mario Conte c'erano delle aggravanti che hanno portato la condanna fino al massimo.

Romeo era fratello di Nicolò, l'imprenditore avicolo ucciso l'11 gennaio scorso nei pressi della sede della sua azienda, fra i territori di Corleone, San Giuseppe Jato e Monreale. La zona, in sostanza, in cui tredici anni fa era sparito anche Pietro. I due fatti non appaiono, allo stato, collegati fra di loro, anche se la famiglia Romeo ha sempre chiesto giustizia per quel delitto del '97: ieri il Gup Conte ha liquidato una provvisoria da 200 mila euro alla vedova, Maria Rosa Di Matteo, e ai due figli della vittima. Tutti e tre erano presenti all'udienza. Li assiste l'avvocato Daniele Livreri. Raccuglia, difeso dall'avvocato Tommaso Farina, era collegato in videoconferenza.

La ricostruzione del fatto, operata dalla Dda, rappresentata dai pm Francesco Del Bene e Amelia Luise, è stata ritenuta fondata dal Gup. Proprio la testimonianza della moglie di Pietro Romeo, assieme a quella del fratello della vittima, Salvatore, era stata considerata di fondamentale importanza nel processo. L'omicidio dell'imprenditore è considerato collegato alla faida tra il gruppo mafioso che aveva fatto capo a Giovanni Brusca e quello di Balduccio Di Maggio, tornato in Sicilia per riprendere il potere mafioso.

Catturati i fratelli Brusca, il 20 maggio del 1996, Raccuglia ne aveva raccolto il testimone ed ereditato il potere criminale. Ma Di Maggio si avanzava minaccioso, attraverso gli uomini che gli erano stati fedeli prima del pentimento, e — secondo quanto avrebbe ritenuto Raccuglia — il collaborante-boss si sarebbe impegnato anche in una sorta di campagna-acquisti. Uno dei personaggi in procinto di passare dalla famiglia mafiosa ufficiale al clan di Balduccio sarebbe stato proprio Pietro Romeo.

I due gruppi si erano affrontati con le armi e con le lupare bianche: furono una mezza dozzina i delitti, consumati e tentati in quel periodo, e tra gli altri caddero Giovanni Francesco Caffrì e Vincenzo Arato, vennero feriti gravemente Salvatore Fascellaro e Francesco Costanza, furono realizzati attentati e intimidazioni. Fino a quando, il 13 ottobre del 1997, non finì in cella pure Di Maggio, seguito da tutti gli uomini del suo clan. Un gruppo di questi ultimi, fra cui Nicola Lazio e Michelangelo Camarda, dopo essere stati arrestati decisero di collaborare con i pm e parlarono dell'omicidio di Pietro Romeo.

La vedova aveva detto senza esitazioni che il marito era andato via per incontrare Mimino

Raccuglia e che quell'ultimo appuntamento gli era stato fatale. I pentiti (fra di loro anche Gioacchino La Barbera e Giuseppe La Rosa) avevano raccontato infatti che Raccuglia sospettava che Romeo volesse tradirlo e andare dall'altro lato, con il clan Di Maggio. Per evitarlo, decise di attirarlo in una trappola e di assassinarlo.

Questa tesi era stata accreditata da Salvatore Romeo, 70 anni, l'imprenditore che aveva chiesto uno sconto sul pizzo da pagare a Corleone (tracce di questa trattativa fra Bernardo Provenzano e il boss Nino Rotolo furono trovate nel covo di Montagna dei Cavalli, in cui Binu fu catturato).

Pietro Romeo faceva parte della famiglia di Altofonte, in cui aveva un ruolo marginale: «Se ne voleva allontanare e non voleva prendere posizione tra Di Maggio e Raccuglia». Il teste aveva riferito di avere incontrato Camarda, Lazio e Giuseppe La Rosa, uomini di Balduccio: «Smentirono categoricamente una loro responsabilità per la scomparsa di mio fratello, indicando quale responsabile Domenico Raccuglia».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS